

LXXX SEDUTA

MARTEDI' 10 MAGGIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente SOTGIU

I N D I C E

Interrogazione e interpellanza (Annunzio)	1505
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969. (Continuazione della discussione):	
SODDU, Assessore alla rinascita	1506-1516
DEFRAIA, relatore di maggioranza	1507
FRAU	1509
CARDIA	1510
SANNA RANDACCIO	1512
ZUCCA	1513
PAZZAGLIA	1515
DETTORI, Presidente della Giunta	1517
DEL RIO	1517

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interrogazione Melis Pietro sulla situazione amministrativa del Comune di Calasetta». (204)

«Interpellanza Congiu - Birardi - Torrente - Melis G. Battista - Melis Pietrino sull'accreditamento presso l'opinione pubblica da parte della Giunta regionale di notizie destituite di fondamento circa l'intervento del Governo a favore dell'agricoltura sarda». (60)

Continuazione della discussione del progetto
di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

Alla «premessa» è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Melis Pietro - Floris - Defraia - Catte. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Quanto è stato fin qui sinteticamente esposto costituisce necessaria «premessa» al progetto di piano quinquennale che si articola nei capitoli seguenti, e ne definisce i limiti, in rapporto alle risorse necessarie per il raggiungimento degli obiettivi di reddito e di occupazione. Il progetto, infatti, è impostato sulla base delle risorse accertate — fondi della legge 11 giugno 1962, n. 588, stanziamenti dei bilanci regionali — e di quelle che, allo stato attuale degli indirizzi della politica economica nazionale, ivi compreso il progetto di programma quinquennale e nazionale all'esame del Parla-

mento, si ritiene debbano rappresentare l'apporto minimo, non comprimibile, dello Stato all'avviamento del processo di rinascita economica e sociale della Sardegna. Ma le motivate considerazioni svolte nella «premessa» dimostrano, da un lato, l'assoluta insufficienza di tali risorse rispetto agli obiettivi di incremento del reddito e dell'occupazione indicati dalla legge n. 588, il cui raggiungimento è indispensabile per avvicinare la Sardegna, in tempi ragionevolmente brevi, ai livelli medi nazionali; e, dall'altro, l'esigenza di provvedimenti atti a determinare nell'Isola la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali, con una più equilibrata distribuzione del reddito. Ciò postula una revisione degli indirizzi e delle priorità della programmazione economica nazionale nei riguardi della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno, e, insieme, l'assunzione di iniziative legislative e di riforma, capaci di incidere positivamente sulle strutture, conforme allo spirito dell'articolo 13 dello Statuto speciale ed ai fini della legge 588. Spetta, in via principale, al Parlamento, nella sfera sovrana delle sue competenze, il compito e la responsabilità di deliberare i provvedimenti di politica economica e le riforme strutturali intesi ad adeguare le risorse e gli strumenti giuridici agli obiettivi così determinati. Per questi motivi, il Consiglio regionale, mentre approva la premessa e ne delibera la trasmissione, in una col progetto di piano quinquennale, al Comitato dei Ministri, per le valutazioni e deliberazioni di competenza, formula, avvalendosi della facoltà attribuitagli dall'articolo 51 dello Statuto speciale, un «voto al Parlamento» affinché, nell'ambito dei poteri che gli sono propri, disponga i provvedimenti idonei a determinare, rimuovendone le cause, il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale, civile, e ad eliminare l'arretratezza delle strutture sociali della Sardegna, e perchè il progetto di programma nazionale di sviluppo venga adeguato a tali esigenze». (A-40)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, nell'esprimere il parere della

Giunta sulla discussione che si è svolta intorno alla premessa, non si può non ribadire quanto già detto al termine della discussione generale. La Giunta ritiene, cioè, che, contrariamente alle affermazioni dell'opposizione di sinistra, la premessa non costituisca una contraddizione insanabile con il Piano quinquennale. E ciò perchè mentre da un lato — come del resto è stato ribadito dall'onorevole Pisano — abbiamo una piattaforma operativa concreta, che si basa su dati certi o comunque probabili allo stato attuale della politica nazionale, dall'altro, nella premessa, è contenuta una piattaforma rivendicativa che fissa obiettivi più ampi soprattutto per quanto riguarda il reddito e l'occupazione. Nella premessa, infatti, si dice che per raggiungere la media nazionale, sia in termini di occupazione sia in termini di reddito, è necessario uno sviluppo più accentuato di quanto previsto nel programma quinquennale. E' necessario portare i posti di lavoro a 130 mila, invece che a 70 mila; è necessario un tasso di sviluppo del reddito del 13 per cento, invece che del 9,50 per cento.

Noi riteniamo che si debba considerare la «premessa» (come del resto è stato già fatto attraverso gli ordini del giorno) come voto al Parlamento, cioè come una dichiarazione dell'assemblea regionale dalla quale emerga con chiarezza che la politica nazionale — così come si configura oggi nei confronti del Mezzogiorno, così come essa appare dai documenti che si conoscono, in particolare dal progetto di Piano quinquennale regionale — non può soddisfare alcune fondamentali esigenze di riequilibrio territoriale del Paese e, quindi, anche gli obiettivi di sviluppo che riguardano la Sardegna. In sede di replica la Giunta ha chiarito che tale voto non si deve rivolgere soltanto al Governo, alle forze della maggioranza, ma deve investire tutto l'arco della politica nazionale, in quanto è nostro convincimento che occorra una modifica profonda negli orientamenti, non solo della Democrazia Cristiana, del partito socialista e degli altri partiti della maggioranza, ma anche dei partiti dell'opposizione, e soprattutto del partito comunista e del partito liberale.

La «premessa» si colloca in questa prospettiva, con questo spirito. Si colloca cioè come un

documento, come una presa di coscienza del fatto che, allo stato degli orientamenti della politica nazionale, il Mezzogiorno, con le risorse che gli sono attribuite, con i meccanismi della spesa pubblica che sono stati individuati e con gli strumenti di intervento che sono stati previsti, non può raggiungere l'equilibrio territoriale in tempi ragionevolmente brevi; questo vale per il Mezzogiorno, ma vale anche per la Sardegna. Nessuna contraddizione quindi fra progetto e «premessa». Pertanto la Giunta ritiene di accettare la «premessa» proprio come individuazione di obiettivi necessari per il raggiungimento dei quali occorrono più risorse, una più massiccia presenza dello Stato nel Mezzogiorno, una maggiore presenza degli strumenti pubblici d'intervento (le partecipazioni statali in primo luogo) che servono a superare lo squilibrio esistente. Noi accettiamo la «premessa» anche perchè essa mette in maggiore evidenza punti già contenuti nel progetto di Piano in esame. Quando essa infatti pone l'esigenza di una politica rivolta alla eliminazione della rendita fondiaria parassitaria, l'esigenza dello strumento pubblico nel settore industriale, dello sviluppo equilibrato, noi riteniamo che non faccia altro che rimarcare alcuni dei punti centrali contenuti nel progetto di Piano quinquennale.

Per l'agricoltura il progetto parla espressamente della legge sulle intese; per quanto riguarda l'industria e in particolare per quanto concerne la presenza delle partecipazioni statali ed il ruolo importantissimo che deve svolgere la Società finanziaria riteniamo che questa presenza di guida, di controllo, di stimolo del potere pubblico sia chiaramente indicata nel Piano quinquennale. Anche per quanto riguarda l'obiettivo dello sviluppo equilibrato, l'aver individuato nelle zone interne alcuni punti di sviluppo industriale a Nuoro, a Chilivani, a Villacidro, a Tempio eccetera, è un chiaro indirizzo di presenza diffusa nel tessuto della Sardegna. La stessa valorizzazione delle risorse agricole irrigue nelle zone interne costituisce un'accentuazione di questa preoccupazione.

Ritengo che il Consiglio debba votare alla luce di queste considerazioni. La Giunta è favorevole al mantenimento della «premessa» e al

l'emendamento aggiuntivo. La Giunta auspica anche un voto tale che le rivendicazioni del Consiglio arrivino contemporaneamente e al Parlamento ed al Governo.

PRESIDENTE. I lavori procederanno ora in questo modo: illustrazione dell'ordine del giorno numero 1, votazione dei due ordini del giorno (il secondo, essendo stato presentato dopo la discussione generale, non può essere illustrato), illustrazione dell'emendamento aggiuntivo sulla «premessa», votazione della «premessa» e dell'emendamento. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di illustrarlo.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Rinnunciamo all'illustrazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 a firma Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Zucca - Cardia e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5 a firma Contu Anselmo - Branca - Ghirra - Defraia - Puddu.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Defraia.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte socialista democratica darà il proprio voto favorevole all'ordine del giorno numero 5 presentato dalla maggioranza di centro-sinistra, perchè è convinta dell'assoluta necessità di richiamare alle responsabilità istituzionali il Governo ed il Parlamento, per l'impegno di solidarietà e di giustizia che il Paese si è assunto verso la Sardegna. Impegno di solidarietà e di giustizia che è innanzitutto obbligo costituzionale e di legge; in quanto contenuto in quelle due carte fondamentali che sono lo Statuto speciale e la legge 588.

La viva sollecitazione da parte del Consiglio regionale nei confronti degli organi dello Stato trova origine nella grave crisi economica e sociale in cui si dibatte l'Isola. Ne sono la dram-

matica conferma gli indici della disoccupazione, della sottoccupazione, della emigrazione, degli investimenti e del reddito, con il conseguente negativo risultato di una sempre maggiore distanza tra la Sardegna e la Penisola. D'altro canto, gli obiettivi del piano quinquennale, che il Consiglio regionale si prepara a varare, non sono soddisfacenti in relazione all'assorbimento delle forze di lavoro e del necessario incremento del reddito. I mezzi non sono adeguati ai fini per l'attuazione della «rinascita», poichè essi fini sono stati commisurati al presumibile volume degli investimenti pubblici, previsto sulla base delle esperienze degli ultimi anni, e del tutto insoddisfacente, e accertato con criteri di larga massima tra i rispettivi organi tecnici della Regione e dello Stato, senza quella adeguata consultazione a livello politico che si è resa ancor più necessaria nel momento attuale, che vede all'esame delle Commissioni parlamentari il progetto di sviluppo economico nazionale.

La mancata rispondenza degli obiettivi del piano quinquennale alla realtà economico-sociale dell'Isola, ha imposto a questo Consiglio, nella concomitanza della discussione al Parlamento del Piano Pieraccini — e c'è da augurarsi che venga vinto ogni ulteriore indugio — la scelta obbligata del voto al Parlamento, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 51 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3. Codesta discussione porrà in maniera preminente il tema degli equilibri regionali e la parallela questione della distribuzione per territori. Su questo tema si scontreranno, da una parte, i sostenitori della maggiore concentrazione degli investimenti nelle regioni economicamente più progredite e per più veloci incrementi di reddito, sia pure con l'accentuazione degli squilibri territoriali e, di conseguenza, con crescenti aumenti, a seconda del tipo di zona, di benessere e di miseria; dall'altra, vedrà impegnati coloro che reclamano un equilibrato sviluppo economico e sociale dell'intero territorio nazionale, senza, quindi, sacche privilegiate o di arretratezza. Si metterà alla prova la vocazione meridionalistica dei partiti che nei programmi propugnano un certo tipo di politica, che non trova tuttavia ancora concreta attuazione. Si po-

trà constatare se prevarrà un indirizzo economico sociale che miri a ripetere i vecchi sistemi, a conservare l'attuale *status* a vantaggio delle regioni privilegiate, ovvero se vi sarà, finalmente, una nuova frontiera, una politica che garantisca un giusto assetto sociale e territoriale. Una politica di piano, in altre parole, finalizzata all'effettiva rinascita delle zone arretrate o depresse.

Ben si comprende, per queste ragioni, la particolare rilevanza che ha assunto la formulazione del documento che viene ora posto in discussione. Non può essere un ordine del giorno generico, sbiadito, come taluni documenti, in cui si può leggere quello che si vuole; deve essere un ordine del giorno che possa riscuotere la più larga maggioranza dei consensi; deve essere un ordine del giorno che rappresenti le reali condizioni dell'Isola e le sue prospettive di progresso economico e sociale; deve essere un ordine del giorno che allo Stato, al Governo, al Parlamento, contesti il lungo disinteresse per i problemi sardi e rivendichi adeguati interventi atti a eliminare la secolare arretratezza della Sardegna.

Ritengo che l'ordine del giorno in parola concordi in tal senso con i motivi che ora ho esposto. Ed è stato propiziato da un atto di buona volontà con l'accantonamento dell'ordine del giorno originario presentato dalla maggioranza e, allo stesso tempo, dal tentativo di un'intesa con i Gruppi politici presenti in Consiglio, per trovare gli eventuali motivi per una piattaforma comune. Ma, nonostante i lodevoli sforzi dei rappresentanti dei Gruppi, non si è potuta raggiungere quell'unanimità di consensi che sarebbe stata auspicabile. I firmatari, con il ritiro dell'originario ordine del giorno, hanno spianato la strada per favorire un nuovo tentativo tendente ad una maggiore convergenza di consensi, consentendo così ad altri colleghi del centro-sinistra di presentare questo ordine del giorno che aveva raccolto, sia pure parzialmente, positivi giudizi da parte dei Gruppi di opposizione.

La mancata adesione all'ordine del giorno in questione da parte di determinati Gruppi trova la sua logica spiegazione nei diversi e, spesso, contrastanti interessi di cui ciascuna parte po-

litica è portatrice e nella obiettiva difficoltà, quindi, di conciliare posizioni che non sono assolutamente conciliabili.

La destra, ad esempio, non può dare l'adesione a questo ordine del giorno perchè non ritiene valido il riferimento alla «lotta autonomistica iniziata all'indomani della prima guerra mondiale». Al contrario, il restante settore politico ritiene validi questi motivi di fondo, poichè viene messo in evidenza il lungo arco di silenzio e di disinteresse dello Stato nei confronti della Sardegna. La destra ritiene inaccettabile questo ordine del giorno perchè in esso è affermato il ruolo delle imprese industriali a direzione pubblica quale «strumento essenziale e condizionante per il promuovimento e la espansione di un moderno processo di sviluppo». Anche questo motivo rientra nella logica di quei partiti, molto sensibili agli interessi privati, che propugnano una economia di mercato esclusivamente dominata dalla ferrea legge del profitto.

Al contrario, i partiti del centro-sinistra ritengono che ogni iniziativa privata debba inquadrarsi in un organico contesto economico, controllato dalla mano pubblica che ne promuove i fondamentali indirizzi. Ma nonostante i dissensi di cui ho accennato, ritengo che l'ordine del giorno sia valido per una serie di considerazioni che così sinteticamente si possono riassumere.

Nel «voto al Parlamento» sono, innanzitutto, pienamente indicati gli obiettivi e i mezzi «per avvicinare i livelli di attività e di occupazione della popolazione sarda a quelli nazionali». Viene quindi posto l'accento sulla necessità di profonde riforme che mirino ad eliminare i vecchi e i nuovi mali della Sardegna, ad incominciare dalla liquidazione della proprietà fondiaria assenteista. Vi è, inoltre, riaffermato il principio che la pianificazione sarda si muove in un terreno autonomo rispetto alla pianificazione nazionale e che, quindi, deve avere le peculiari caratteristiche di globalità, aggiuntività e straordinarietà degli interventi. Ma il punto fondamentale del documento è quello in cui si prende decisa posizione nei confronti del programma nazionale, reclamando uno spostamento della spesa pubblica a favore delle aree

depresses. Ritengo che questi motivi siano sufficientemente qualificati per esprimere e confermare un certo tipo di politica, che ha per obiettivo l'effettivo progresso sociale dell'Isola. Per queste ragioni questo ordine del giorno sarà votato dal Partito Socialista Democratico Italiano, dai partiti del centro-sinistra e potrà essere votato da tutte quelle forze che vogliono l'effettiva rinascita del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 5, a firma Contu Anselmo, Branca, Ghirra, Defraia e Puddu, contiene una «premessa» ad una «premessa». Questo serve ad indicarci il nome dell'autore più importante dell'ordine del giorno, che noi non abbiamo faticato ad individuare nella persona (speriamo di non errare) dell'onorevole Pietro Melis. Leggendo la prima parte dell'ordine del giorno, si ha subito la sensazione che il documento contenga una preoccupazione direi preminente, prioritaria: quella cioè di volere riaffermare i motivi di fondo della lotta autonomistica senza peraltro volere ricordare che le azioni politico-amministrative, che avrebbero dovuto seguire alla creazione dell'Istituto autonomistico, non sempre hanno corrisposto alle aspettative ed alle ansie e dunque a quei motivi, validissimi, richiamati nella prefazione dell'ordine del giorno, che l'autonomia consigliarono.

Dunque, la lotta autonomistica dovrebbe, giunti a questo punto, subire delle modificazioni, dei mutamenti, delle correzioni. E, a riprova di ciò, basta leggere il contenuto della vera premessa (al secondo paragrafo) che noi condividiamo, forse più allarmati e più preoccupati di quanto non dimostrino di essere gli estensori, gli autori del documento i quali (pur sembrandoci voler esprimere, almeno tra le righe, una certa preoccupazione e dunque una certa disapprovazione nei confronti dello Stato italiano e dei Governi di centro-sinistra) non precisano i momenti e gli atti in forza dei quali lo Stato ha ingannato e deluso le nostre aspettative, so-

prattutto in ordine alla soluzione dei problemi di fondo che rimangono ancora insoluti e rischiano di rimanere tali per la giustamente paventata azione dei Governi di centro-sinistra, tesa, semmai, a vanificare il Piano di rinascita. La politica di incentivazione diretta a favore della Sardegna, dove perdurano ancora i motivi della emigrazione, della disoccupazione e dei bassi redditi, non ha sortito, a nostro avviso, alcun effetto concreto, alcun effetto positivo. Dico nei fatti, nel concreto, perchè essa non è stata una scelta politica nazionale di fondo e dunque prioritaria. La contraddittorietà degli assunti della politica dei Governi di centro-sinistra, o meglio e più chiaramente, la contraddittorietà del dire e dell'adagiarsi a scelte suggerite da considerazioni diverse, non permette, evidentemente, la «messa in moto di quell'autonomo processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale».

Le sollecitazioni dei Gruppi politici che formano l'attuale maggioranza a firmare un documento unitario che potesse avere capacità e valore dinanzi al Governo di Roma, non ci avevano lasciati, in un primo momento, indifferenti. Ma se la nostra adesione non vi è stata, e non vi è, non possiamo (considerando obiettivamente l'importanza della forza che dalla unitarietà ne sarebbe derivata e ne deriverebbe) affievolire il valore, con un voto polemico e dunque di rifiuto *sic et simpliciter* dello stesso ordine del giorno.

Vi sono nell'ordine del giorno espresse con una certa chiarezza indicazioni politiche ed una certa affannosa puntualizzazione di principi e teorie che lasciano perplessa la nostra parte politica, come quando si legge del più vasto intervento di iniziative industriali a direzione pubblica, considerando questo lo strumento essenziale e condizionante dello sviluppo della nostra Isola. La nostra perplessità è giustificata per il fallimento (e sotto il profilo economico e sotto il profilo produttivo e sociale) delle imprese a direzione pubblica che, semmai, mortificando l'ingegno, l'intraprendenza e il coraggio dei privati ne hanno ridimensionato lo sforzo e ne hanno diminuito le iniziative creando la congiuntura laddove poteva ancor esservi il mira-

colo economico. Dicendo ciò noi non respingiamo totalmente le iniziative industriali a direzione pubblica, ma ad esse, a nostro avviso, si dovrebbe ricorrere per i settori e là dove l'iniziativa privata è carente, essendo dimostrato che per questa via si seguono i principi della economicità e della produttività.

Per gli altri paragrafi contenuti nell'ordine del giorno il nostro dissenso non è profondo nè insanabile. Pur ritenendo che un accordo generale poteva essere raggiunto, e pur rimettendo il fallimento di detto accordo ai Gruppi della maggioranza, ancora indecisi fra due politiche ed incapaci di una scelta che li liberi dal disordine e dalla confusione, noi ci asteniamo dal votare il documento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi avevamo a suo tempo, come presentatori dell'ordine del giorno numero 1, proposto di trattare con i presentatori dell'ordine del giorno numero 2 per trovare, qualora fosse possibile, una piattaforma comune per una iniziativa politica che portasse la Regione ad aprire, nei confronti del Governo nazionale, la questione che oggi è, nella realtà, al centro della situazione sarda: il problema cioè della politica del Governo nazionale, dei suoi riflessi negativi sulla Sardegna, della necessità di mutare questa politica. Una trattativa franca, chiara, aperta fra i Gruppi della maggioranza di centro-sinistra ed il nostro raggruppamento non è stata possibile; da parte di talune forze della Democrazia Cristiana ci si è appoggiati alla estrema destra fascista e monarchica ed anche ai liberali per ricercare, in un'unanimità formale del Consiglio, ma in realtà nell'appoggio della destra, la possibilità di ritornare indietro, anche rispetto alle posizioni limitate, ma positive, che sono contenute nella «premessa»; direi anche rispetto alle posizioni espresse sia nel documento quadripartito della maggioranza, sia nella prima bozza di ordine del giorno, sulla quale lavorare, che è stata presentata dalla Democrazia Cristiana. Era questa

una bozza che abbandonava completamente il terreno della «premessa» ed in realtà qualunque terreno seriamente rivendicativo, qualunque posizione di impegno nella lotta per modificare e la politica del Governo e la linea della politica fin qui attuata dalle Giunte regionali.

Tuttavia, anche con la presenza nella trattativa delle forze antiautonometriche della destra presenti in quest'assemblea (dico delle forze antiautonometriche di destra esterne alla Democrazia Cristiana) è stato possibile, anche se con fatica, giungere alla elaborazione di una piattaforma che è quella contenuta nell'ordine del giorno che a noi sembra possa essere (nonostante taluni limiti seri che essa presenta) una piattaforma utile per avviare quell'azione di rivendicazione nei confronti dello Stato ed anche quell'azione di revisione dei modi della politica interna, che mi sembra fosse contenuta anche in alcuni dei documenti dell'attuale maggioranza e, per qualche passo, anche nella dichiarazione dell'onorevole Dettori.

L'onorevole Dettori ha detto che questa Giunta vuole avviare un corso di contestazione nei confronti della politica nazionale; nell'ordine del giorno è delineata una politica regionale che non è quella delle Giunte passate e a noi sembra che l'ordine del giorno presentato possa costituire la piattaforma alla quale ci si richiama per tutto un periodo avvenire per controllare l'azione che si intende portare avanti.

Noi ci siamo adoperati perchè si addivenisse a questa piattaforma. Dico però subito ai colleghi della maggioranza che noi non avremmo votato questo ordine del giorno per alcuni seri passi indietro che sono stati fatti anche rispetto alla «premessa». Voi avete ceduto alla pressione e al ricatto (politico naturalmente) delle destre, quando avete rifiutato di mettere nell'ordine del giorno una formulazione incisiva come quella che, per altro, è contenuta nella «premessa» elaborata dalla vostra stessa maggioranza mesi addietro. La chiusa della «premessa» (ed io ve la leggo qui nel Consiglio, perchè appaia chiara quella che secondo noi è la linea che deve essere seguita) dice: «Di qui l'esigenza imprescindibile che il progetto di programma nazionale di sviluppo sia modificato nel senso di adeguarsi a tali esigenze, aumentando le risorse disponi-

bili nel quinquennio, modificando gli indirizzi della spesa...».

Come si vede, onorevole Soddu, non si tratta solo di modificare i dati quantitativi, ma anche gli indirizzi della spesa «garantendo il diritto della Regione a presentare le proposte organiche ai fini del proprio sviluppo, assicurando il ruolo della Regione come organo di attuazione della programmazione nazionale nel proprio territorio».

Ma c'è un altro punto, dove si è tornati indietro: è la questione della linea di politica industriale. Nella «premessa» la Commissione rinascita era arrivata ad una formulazione assai più incisiva; si parlava di una funzione primaria, essenziale, prevalente della industria di Stato; si disegnava un diverso asse di industrializzazione. Nell'ordine del giorno si sono fatti seri passi indietro. Per quanto riguarda la modifica del Piano, si parla semplicemente di «adeguamento» e la parola non ha lo stesso significato delle espressioni che sono contenute nella «premessa»; e, per quanto riguarda l'industria di Stato, si parla di una funzione essenziale e condizionante; anche qui siamo su un terreno più arretrato di quello che era stato disegnato avanti. Tuttavia, ciò che ci induce oggi a votare favorevolmente questo ordine del giorno, dopo che il nostro non è passato, è che una parte delle nostre rivendicazioni è stata in esso trasfusa. Gran parte, anzi, delle posizioni espresse dal nostro ordine del giorno sono state accettate ed incluse nell'ordine del giorno della maggioranza. Ma, soprattutto, quello che convince a votare a favore è che è stata riportata nell'ordine del giorno una posizione che non era nostra, che era dell'accordo quadripartito su cui è sorta questa Giunta; è quella posizione che è espressa all'inizio dell'ordine del giorno. A noi sembra che il richiamo di motivi di fondo della lotta autonomistica, iniziata dal popolo sardo all'indomani della prima guerra mondiale, sia qualche cosa di non formale; ci pare che attraverso questa espressione si dia all'azione che deve essere compiuta una base non soltanto pratica, ma anche, se volete, politica e (consentitemi di usare questa parola) anche ideologica; ci si richiama cioè ad una lotta di fondo, ad una lotta quale è stata quella espressa dal po-

polo sardo negli anni in cui ebbe origine e si venne sviluppando il movimento sardista. Parlo degli anni prima che il fascismo, irrompendo sulla scena nazionale, spezzasse questo movimento, in parte ne corrompesse le ali più moderate e portasse anche in Sardegna i nefasti della dittatura. Io credo che richiamarsi a questo sardismo originario (cioè a questo spirito di lotta contadina, proletaria, che però vuole essere spirito unitario in nome della Sardegna) significhi dare all'azione che si vuole condurre una piattaforma giusta. Ponendosi di fronte allo Stato, richiamandosi alla continuità di questo movimento, ci si richiama in questo modo anche allo spirito unitario di questo movimento. Io intendo che da parte della destra, proprio su questo punto, si appuntano le contrarietà. Credo che la destra avrebbe accettato molte altre posizioni dell'ordine del giorno, fidando nel fatto che molto spesso le parole restano parole. Credo, però, che giustamente la destra non possa tollerare una simile affermazione. Questa è un'affermazione antifascista, questa è una affermazione che si ricollega allo spirito del sardismo e, necessariamente, allo spirito della Resistenza.

MARCIANO (M.S.I.). I Sardi vivranno di antifascismo!

CARDIA (P.C.I.). Non si può, in realtà, parlare questo linguaggio senza collegare il movimento sardista, le sue idealità alla Resistenza ed alle sue aspirazioni. E', infatti, nel solco della Resistenza che l'autonomia è stata costruita, è dall'abbattimento del fascismo e della monarchia che è scaturita l'autonomia come compimento di una fase del movimento sardista.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma tutto questo, cosa c'entra?

CARDIA (P.C.I.). Se lei non mi capisce, io non ne ho colpa; ma, mi creda, non mi meraviglio che lei non mi intenda.

Queste sono le ragioni per cui noi crediamo che se questo ordine del giorno, non soltanto viene votato nella sua interezza, ma viene interpretato nel suo spirito profondo, può essere

la base di una iniziativa e di una azione efficace di lotta contro la politica del centro-sinistra ed anche di attività per modificare la politica della Regione in Sardegna. Questi sono i motivi per cui noi voteremo a favore, con le riserve che ho detto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io do atto, innanzitutto, sia alla Giunta regionale che ai partiti tutti del Consiglio (a quelli di maggioranza ed a quelli di opposizione) di avere fatto un nobile sforzo per cercare un terreno di incontro, non per condurre una lotta proletaria, contadina, antifascista, perlomeno così ho pensato, ma per condurre veramente una lotta comune per la rinascita della Sardegna. Così ho aderito a partecipare alle riunioni per l'esame di questo ordine del giorno, pensando veramente che fosse stato predisposto con lo spirito di cercare di adunare quanti più consensi possibili, senza pregiudicare ideologie e posizioni di principio, perchè tutti potessero combattere uniti una lotta per la Sardegna.

Questo non è stato possibile. Non è stato possibile perchè si sarebbero, in realtà, dovuti fare 2 ordini del giorno, uno dei quali ponesse posizioni programmatiche chiare (e oggi qui ci troviamo, invece, di fronte posizioni programmatiche confuse). Quella «premessa» posta all'inizio del programma, interpretata così come la ha interpretata l'onorevole Cardia, diventa un documento ideologico al quale certamente noi liberali non possiamo consentire. Possono consentirvi la Democrazia Cristiana e gli altri partiti della maggioranza (questa è cosa che a noi non riguarda), ma non ci si potrà rimproverare di avere oggi votato un ordine del giorno che è interpretato come tutti abbiamo sentito. E di questo dobbiamo, con tutta franchezza, dare atto all'onorevole Cardia, perchè egli non ha cercato di confondere le idee, ma anzi le ha chiarite. Egli, infatti, sintetizzando ha detto: noi votiamo questo ordine del giorno perchè esso per

noi significa proprio l'accettazione dei nostri principi.

Ed allora, con altrettanta chiarezza, noi liberali, che quando vi è stato un motivo di differenziazione dalle destre ci siamo sempre differenziati, oggi, con altrettanta chiarezza, intendiamo differenziarci dagli altri, che, invece di pensare all'avvenire della Sardegna, vogliono pensare ad acquisire punti di vantaggio per la marcia politica delle loro ideologie.

Debbo però dire che vi sono molte affermazioni contenute nell'ordine del giorno, e nell'ultimo emendamento presentato, che io condivido pienamente e che sento il bisogno di dichiarare di condividere anche a nome dei miei amici liberali. Noi certamente combatteremo per un miglioramento delle strutture economiche e sociali con una più equilibrata distribuzione del reddito. Questo non è un punto che ci spaventa. Quando, invece, si parlerà di trasformazione il discorso si farà più impegnativo e ognuno dovrà assumere le proprie posizioni politiche; allora ogni partito dovrà dichiarare, chiaramente, fino a che punto intende spingere questa trasformazione. Ma finchè voi ci chiederete di lottare con voi perchè si migliorino le strutture economiche e sociali della Sardegna con la più equilibrata distribuzione del reddito, voi troverete a vostro fianco i liberali. Così come troverete a vostro fianco i liberali, sempre, quando si tratterà di combattere perchè il Parlamento mantenga il proprio impegno costituzionale dell'aggiuntività. Quindi, io credo che molto cammino sia già stato fatto.

Io sento però il bisogno, in questo momento, di affermare che noi non possiamo dare il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno: ci asteniamo anche perchè l'ordine del giorno implica una chiara accettazione della «premessa» nella sua integrale struttura, che noi, in sede di Commissione, abbiamo cercato di modificare. E noi non vogliamo prestarci a questi giuochi perchè riteniamo che certe parole vogliano dire determinate cose; noi cerchiamo di vedere quello che le parole chiaramente dicono. C'è stata una «premessa: l'abbiamo discussa per mesi, in parte noi liberali l'abbiamo accettata e in parte l'abbiamo criticata. Noi manteniamo le critiche.

Non si esordisce, in questo inizio del lavoro di rinascita con un totale accordo, ma ritengo che, per chiarezza politica, sia molto più proficuo questo nostro impegno di collaborazione a tutta la lotta che si condurrà per la rinascita della Sardegna, che votare, in modo equivoco, un ordine del giorno che contiene affermazioni che noi, come punto di principio, non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cardia ha già chiarito le vicende che hanno portato alla formulazione di quest'ordine del giorno da parte dei colleghi della maggioranza. Vicende un po' strane, nel senso che il primo ordine del giorno che ci fu sottoposto tradiva completamente persino la «premessa» che era stata fatta al Piano, per cui fu dichiarato da noi assolutamente inaccettabile sia pure come base di discussione. Ora, non c'è dubbio che questo ordine del giorno, anche per la persona che lo ha materialmente steso (se è vero quello che poco fa affermava il collega Frau), è fedele allo spirito ed alla lettera della «premessa», anche se non ci soddisfa completamente. Accanto ai motivi poco fa esposti dall'onorevole Cardia, se ne può aggiungere uno fondamentale, almeno per me: che domani il Parlamento, ricevendo questo voto, si chiederà perchè sia stato fatto. Infatti manca la premessa fondamentale che, avendo il Governo della Repubblica violato totalmente la legge 588, facciamo voti perchè il Parlamento provveda a far sì che il Governo agisca correttamente. Questa premessa fondamentale manca e comprendiamo anche i motivi per cui una frase così sintetica ma espressiva non sia stata inserita.

Secondo me, la carenza principale è che facciamo un voto al Parlamento senza denunciare il passato, senza cioè dire che questo nostro voto deriva dal fatto che la politica economica del Governo (diciamo politica economica soltanto in questo momento) è in contraddizione con le esigenze della Sardegna e che la legge

588 non è stata osservata, come d'altra parte hanno dichiarato più volte lo stesso Assessore alla rinascita e lo stesso Presidente della Giunta anche quando era semplice consigliere regionale. Perchè, malgrado questo, votiamo a favore dell'ordine del giorno? Perchè desideriamo che questo voto al Parlamento sia l'inizio di nuovi rapporti tra Stato e Governo, tra Assemblea regionale e Parlamento, tra Stato e Regione, tra Governo e Giunta regionale. Nuovi rapporti che, con linguaggio eufemistico, il Presidente della Giunta chiamò «dialettici». Dico linguaggio eufemistico, perchè qui si va oltre il dialogo e la dialettica. Vi è in realtà contrapposizione di interessi. Ecco perchè, a nostro avviso, questo è uno dei tanti voti che il Consiglio regionale può esprimere al Parlamento. Così interpretato (e credo che anche i colleghi che non lo diranno esplicitamente in quest'aula la pensino allo stesso modo) è un voto solenne che deve dare inizio a nuovi rapporti tra la Regione e lo Stato, il Parlamento e il Governo.

Per questo ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno, direi subordinato alla approvazione del vostro, con il quale proponiamo che il voto al Parlamento non sia inviato burocraticamente, ma sia consegnato ufficialmente e solennemente da parte dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea regionale, alle Presidenze della Camera e del Senato. I motivi di questa proposta mi paiono ovvii: l'occasione della consegna solenne del voto consentirà di illustrare alla Presidenza delle due Camere, affinchè poi se ne rendano interpreti presso i Capigruppo del Parlamento, i motivi che ci hanno spinto ad approvare (se sarà approvato) questo ordine del giorno. Proponiamo anche (ne ha parlato il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche e credo che ne abbiamo parlato io e altri colleghi) che in questo quadro dei nuovi rapporti tra Stato e Regione, Parlamento ed assemblea regionale, Governo e Giunta, nuovi rapporti si debbano stabilire anche tra Consiglio regionale e rappresentanza parlamentare sarda al Parlamento, la quale, fino a questo momento, non è stata mai unitariamente utilizzata. Proponiamo quindi una riunione solenne (si

tratta di vedere, in base al Regolamento, come può essere fatta) del Consiglio regionale assieme a tutta la rappresentanza parlamentare sarda per la consegna, direi ufficiale, anche ai parlamentari sardi di questo voto e per un dibattito sui problemi del Piano e sui rapporti tra Stato e Regione, tra Parlamento ed assemblea, tra Governo e Giunta, tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Si tenga presente che la questione della programmazione nazionale è alla vigilia, finalmente pare, di essere discussa dal Parlamento.

Credo che siano due iniziative che, anche da parte della maggioranza, possano essere accettate; non ci muove alcuno spirito polemico nel proporle, ma solo uno spirito costruttivo, nella preoccupazione che troppi ordini del giorno e troppi voti al Parlamento da noi approvati hanno lasciato le cose come stavano. Poichè credo che sia nell'intenzione di tutti (di tutti quelli che lo voteranno) che questo documento non faccia la fine di tanti altri, anche nei riguardi del Parlamento, crediamo che queste due iniziative attorno alle quali, è chiaro, dovremo concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sarda, dovranno servire a dare solennità, non soltanto formale, ma sostanziale all'approvazione da parte del Consiglio regionale dell'ordine del giorno.

Credo che anche la maggioranza sia d'accordo su queste proposte (io ne ho accennato anche, mi pare, intervenendo nella discussione generale) in modo che ci si avvii effettivamente all'attuazione del Piano. Non vogliamo aprire polemiche e possiamo concordare che da oggi dovrebbe iniziare l'attuazione del Piano, in quanto quello che finora si è fatto, non diciamo che è molto poco, ma non è l'attuazione del Piano, non è l'attuazione della 588. Direi che da questo momento dovrebbero iniziare i nuovi rapporti (fermo restando, onorevole Presidente della Giunta, che la nostra prima tesi era esatta, che cioè la battaglia doveva essere fatta al momento opportuno sul programma quinquennale). La nostra posizione attuale è, direi, una subordinata. Voi stessi dichiarate che il progetto di programma quinquennale non raggiunge neppure gli obiettivi intermedi del Piano, ma non possiamo fare di più; per questo

V LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

10 MAGGIO 1966

vogliamo la «premessa» nei confronti del Governo ed il voto nei confronti del Parlamento.

Il nostro parere è che la battaglia sul programma doveva essere fatta già nel 1964, sul programma quinquennale. Una battaglia unitaria, ovviamente, delle forze che credono nell'autonomia, non solo a parole, ma nei fatti, che credono nella rinascita e che auspicano che la rinascita avvenga, ma che siano anche pronte a chiedere quei provvedimenti e quelle trasformazioni senza di cui la rinascita è una pia aspirazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono molti modi per tentare di concordare un ordine del giorno e vi sono molti modi di compiere degli sforzi per tentare di concordare un ordine del giorno. Vi è, per esempio, il modo di badare più alla sostanza delle cose che a determinati principi politici, di badare soprattutto più agli interessi dell'Isola che a determinate esigenze di carattere politico dei partiti. E quando siamo stati invitati a concordare un ordine del giorno che potesse giungere al Parlamento come espressione della volontà unitaria del Consiglio, cioè di un minimo comune denominatore sui problemi della rinascita e sui problemi dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, noi abbiamo aderito all'invito con questo scopo; cioè ci siamo andati da Sardi per cercare di realizzare, se possibile, una espressione di volontà che indicasse, perlomeno, quel minimo sul quale le varie parti politiche ritengono che sia necessario operare. Per esempio, abbiamo ritenuto che si dovessero dire alcune cose nei confronti del Governo con termini meno vibrati (per cercare di giungere ad un accordo) di come avremmo fatto noi se avessimo dovuto esprimere soltanto la nostra volontà. Noi non avremmo usato certamente espressioni di carattere direi estremamente moderato nei confronti di un Governo che ha pesanti, gravissime responsabilità nei confronti della Sardegna. Questo non ci impedisce di vedere che l'ordine del giorno contie-

ne alcune rivendicazioni che debbono essere fatte nei confronti del Governo. Quando però si inseriscono in problemi rivendicativi, che debbono essere comuni, posizioni di carattere politico, e la Giunta (perchè questa è la sostanza) attraverso i suoi rappresentanti si sforza di inserire elementi discriminatori, quando praticamente la maggioranza si fa interpretare su un certo punto dal partito comunista, noi diciamo che l'accordo non è stato raggiunto nelle firme, onorevoli consiglieri della maggioranza, ma è stato raggiunto un certo risultato che è quello di costituire con il voto una nuova formula di maggioranza, perlomeno su certi principi.

Questa è la verità, ed è una verità che abbiamo già detto, onorevole Presidente della Giunta, quando lei faceva le sue dichiarazioni programmatiche. Noi abbiamo detto allora: questa Giunta va verso una intesa, nelle cose, con il partito comunista; questa Giunta sulle cose va verso un sostanziale allargamento della maggioranza fino al partito comunista, il quale oggi, attraverso la formula dell'antifascismo (con affermazioni che noi respingiamo con durezza maggiore di quanto non sia stata usata per indicarla), cerca di trovare le solidarietà della maggioranza stessa.

MANCA (P.C.I.). E' una formuletta.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' una formuletta che non vi ha dato vantaggio e lo abbiamo visto dai risultati che avete ottenuto.

MANCA (P.C.I.). A voi dispiace, evidentemente.

PAZZAGLIA (M.S.I.). A noi non dispiace la formula vostra dell'antifascismo, e la nostra formula di opposizione al comunismo non è certo dettata da questo.

Onorevoli colleghi, quando si deve fare uno sforzo per accordarsi su quali sono i problemi concreti della Sardegna (sui quali si deve tentare di raggiungere un accordo generale, perchè è soltanto da esso e dalla visione che nel Parlamento si ha delle esigenze comuni del Consiglio che si può sperare che il Parlamento stesso consideri l'ordine del giorno come una espres-

sione della volontà del popolo sardo), non si deve arrivare alle formulette ed alle astruserie per trovare difficoltà e impedimento a raggiungere un'intesa unanime. Questo significa la volontà di raggiungere intese con una determinata parte politica. A questo punto debbo dire (con la stessa franchezza con la quale ho detto che mi trovo d'accordo con molte parti di questo ordine del giorno) che se la D.C., il P.S.d'A., il P.S.D.I., e il P.S.I., vogliono soltanto, contrariamente a quanto pensavamo all'inizio, una larga maggioranza, votino pure questo ordine del giorno con il partito comunista. Noi, proprio per caratterizzare un fatto politico in questa assemblea, pur condividendo molte cose in esso dette, non daremo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Assessore alla rinascita. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Ho preso la parola, signor Presidente, per dichiarare che la Giunta accetta l'ordine del giorno. Mi sarei limitato a questa semplice dichiarazione se non si fosse sviluppata la discussione che ci ha visti impegnati fino adesso. Noi riteniamo che non ci sia nell'ordine del giorno l'ambiguità e la confusione che sono state denunciate. I principi ai quali l'ordine del giorno si ispira sono chiarissimi e i partiti che fanno parte della maggioranza, non da oggi ispirano la propria azione, ma direi da sempre: la battaglia per l'autonomia, la rivendicazione autonomistica, la formazione del principio dell'autonomia non sono principi che si possono contrabbandare in quest'aula per fare una pastetta politica all'ultimo momento. Noi riteniamo che il cappello posto all'ordine del giorno sia un richiamo necessario, direi pregiudiziale a quello che viene dopo; cioè non si può richiamare con un voto solenne il Parlamento ad una politica più incisiva nei confronti del Mezzogiorno e nei confronti della Sardegna, a risolvere i problemi ancora aperti dell'unificazione, se non si è convinti che lo Stato deve essere costruito nel rispetto delle autonomie regionali, della originalità delle nazioni (possiamo anche dire questo

in Sardegna) che compongono il tessuto dello Stato italiano.

Nessuna confusione da parte nostra, nessuna ambiguità sul principio dell'autonomia regionale. Riteniamo che anzi vada riaffermato solennemente, da parte nostra, e della maggioranza che ci sostiene, che l'intervento pubblico è necessario a correggere gli squilibri naturali in un sistema economico. Cioè noi, nel momento in cui poniamo l'accento sull'intervento pubblico, non lo facciamo per creare adesioni occasionali o tattiche nel particolare momento di una battaglia politica, ma lo facciamo convinti sinceramente che la strada dell'equilibrio economico del nostro Paese, che la strada della libertà politica e civile del nostro Paese, passa attraverso il condizionamento preciso che il potere pubblico può determinare anche nel settore economico.

Quindi, signor Presidente, la Giunta accetta totalmente l'ordine del giorno perchè ritiene che vi si trovino i principi fondamentali ai quali essa ispira la sua azione nell'interesse della Sardegna. Sia ben chiaro che noi diamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno, non perchè esista un disegno tattico di allargare maggioranze, di escludere dal voto una determinata parte politica, ma perchè l'interesse della Sardegna vuole oggi che si accentui il discorso dell'autonomia e che si chiarisca il discorso sull'intervento pubblico. Questa è la ragione per la quale la Giunta accetta l'ordine del giorno, e lo fa proprio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Contu Anselmo - Branca - Ghirra - Defraia - Puddu. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Congiu - Cardia - Sotgiu - Zucca (che è stato preannunziato nell'intervento per dichiarazione di voto dall'onorevole Zucca). Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al fi-

ne di dare al proprio voto al Parlamento più solenne ed adeguata espressione della volontà autonomistica che anima il popolo sardo, decide: a) - di convocarsi in seduta straordinaria con la partecipazione della delegazione parlamentare sarda per la possibilità di ulteriori espressioni di consenso e di azione unitaria; b) di affidare alla Presidenza dell'assemblea il compito di presentare nelle mani dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati il voto espresso dal Consiglio».

PRESIDENTE. Mi pare che questo ordine del giorno sia in relazione diretta con l'ordine del giorno numero 5 e che quindi debba essere messo in votazione subito.

Il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, credo che le ragioni richiamate dai presentatori meritino di essere considerate sufficientemente valide per indurre tutti ad accettare l'ordine del giorno. Io non riesco ora a vedere con esattezza quale possa essere la procedura attraverso la quale sarà ordinata la solenne seduta del Consiglio regionale alla quale parteciperanno anche i parlamentari sardi. Sarà questo un compito della Presidenza del Consiglio che, valendosi delle norme regolamentari, riuscirà a risolvere questo problema. Tutti ci auguriamo che la riunione abbia carattere di solennità perchè sia rimarcato, in questo incontro tra Consiglio regionale e rappresentanza parlamentare di tutti i Sardi, il significato ed il valore che il voto assume in questo particolare momento della vita dell'Istituto autonomistico e della nostra Isola. La Giunta non può in alcun modo esprimere un parere sull'altra proposta che riguarda esclusivamente il Consiglio di Presidenza.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione la premessa con l'intesa che l'emendamento aggiuntivo sarà illustrato successivamente. Chi l'approva alzi la mano.

(*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

L'emendamento aggiuntivo numero A-40 Melis Pietro - Floris - Defraia - Catta è stato letto all'inizio della seduta. Qualcuno dei presentatori intende illustrarlo?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dà per letto il capitolo primo con le modifiche apportate dalla Commissione speciale consiliare per il Piano di rinascita.

A questo capitolo non sono stati presentati emendamenti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione intervenire nella discussione generale sul Piano quinquennale, ma non ho potuto farlo in quanto essa fu ripresa al punto in cui venne interrotta a seguito della crisi e limitata, pertanto, ai colleghi che a quel momento risultavano iscritti a parlare. L'intervento sui primi capitoli che riguardano gli aspetti generali del Piano tuttavia mi consentirà di accennare ad alcuni dei temi che emergono da una riflessione sui problemi più importanti della programmazione regionale.

Bene si è fatto, a mio parere, a respingere la pregiudiziale preclusiva della discussione ed è certamente un fatto positivo che in quest'aula oggi si possa discutere sul Piano. Questo dibattito ci offre la possibilità di un fecondo confronto fra le tesi sostenute nel Piano, e condi-

vise dalla maggioranza, e le tesi sostenute dall'opposizione. E' questo, infatti, l'unico modo corretto di porre il problema dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, rapporti cioè che siano fondati in un dialogo sulle cose concrete, atteso che il momento presente non consente ai partiti della maggioranza di fissarli in termini diversi sia sul Piano nazionale sia su quello regionale.

Le recenti deliberazioni del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, che sono state riassunte (per quanto riguarda il più forte dei partiti di opposizione, quello comunista) dal suo Segretario politico, onorevole Rumor («la nostra contestazione non può esaurirsi in una lotta muro contro muro, o in una polemica ideologica, ma ad essa va affiancata una capacità di cogliere tempestivamente il senso delle trasformazioni sociali in atto e di dare ad esse una risposta democraticamente adeguata in termini di libertà, di equità sociale, di efficienza e di progresso»), danno forza, convalida e significato ad una impostazione che per il momento resta l'unica possibile.

Fatta questa premessa, tenterò subito di entrare nel vivo della discussione, ponendomi immediatamente la domanda se il Piano quinquennale, presentato dalla Giunta e nella stesura datagli dagli emendamenti introdotti dalla Commissione, risponda alle finalità della 588, e se il modello prescelto per lo sviluppo della società sarda sia il più idoneo a conseguire lo scopo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU.

(Segue DEL RIO) A mio avviso, l'impostazione data al Piano quinquennale appare la sola capace, certamente la più idonea, a porre in termini concreti ed efficaci il problema dell'aggiuntività e della straordinarietà dell'intervento, oltre che della sua globalità, proprio in quanto fa riferimento al Piano nazionale, il quale è l'unico documento che offra oggi un quadro del complesso delle risorse disponibili e degli obiettivi che la società italiana può raggiungere in base ad esse. Naturalmente, il calcolo delle risorse è strettamente saldato al verificarsi di determinati incrementi di reddito,

previsti, d'altronde, in una misura abbastanza prudenziale, anche se non raggiunta in questi ultimi anni di difficile congiuntura, ma raggiungibile se i miglioramenti in atto della situazione economica continueranno a consolidarsi ed a accentuarsi e se sarà sciolto il nodo del regresso degli investimenti, soprattutto privati, che ancora resiste. Esso, il quinquennale nazionale, non appare pertanto un Piano campato per aria, nè in relazione al calcolo delle risorse, nè in relazione al calcolo degli interventi gran parte dei quali sono certi sin d'ora, perchè espressamente previsti in leggi già approvate, come la 717 per il rilancio della politica meridionalistica, o di imminente approvazione come il Piano Verde numero 2, nonchè in programmi organici e concreti già predisposti e finanziati come il Piano Azzurro dei porti ed il Piano Bianco degli ospedali, per non citare che le fonti di finanziamento più importanti.

A prescindere da una valutazione degli obiettivi del Piano quinquennale nazionale (i quali, per quanto riguarda la Sardegna, possono anche essere solo parzialmente interessanti in quanto per noi contano, ammesso che non coincidano, gli obiettivi della legge 588 come più diffusamente dirò in seguito), il problema della provvista dei fondi per il nostro Piano appare dunque abbastanza ragionevolmente, concretamente, oltre che realisticamente, risolto con l'ancoraggio a stanziamenti già consacrati in legge, o comunque certi, perchè previsti come dicevo in disegni di legge già trasmessi o di imminente trasmissione al Parlamento. Circa le percentuali, riferite evidentemente alle previsioni di spesa del quinquennale nazionale, credo che si possa sostenere che esse sono state considerate con notevole grado di obiettività e di serietà; cioè alla luce di un parametro consolidato dalle esperienze offerte dalla legge per il Mezzogiorno e dal Piano verde, per cui sono persuaso che per i settori interessanti la Cassa per il Mezzogiorno, il Piano verde e le altre leggi speciali non si verificherà una contesa serrata ed aspra come si pensa, e le previsioni finanziarie non si dimostreranno irreali. Del resto, laddove le percentuali più elevate, e non di molto rispetto a quelle accettate per il passato, dovessero dar luogo a contrasti e a lotte, non

sarà impossibile vincere; i gruppi politici troveranno il modo e la forza di stabilire un compatto fronte comune, soprattutto in seno al Parlamento, per convincere i responsabili della politica nazionale della necessità di accogliere le nostre richieste, rappresentandole come essenziali per realizzare un tasso di sviluppo — sia per il reddito sia per la occupazione — tale da consentire alla Sardegna di avvicinarsi a quello medio dello sviluppo nazionale, per raggiungere in un secondo tempo quello delle regioni più avanzate.

Più arduo sarà il nostro compito quando si dovrà affrontare il problema degli interventi nel settore delle partecipazioni statali, in primo luogo perchè esse tendono — a quanto pare — a considerare esaurito il proprio intervento con gli stanziamenti previsti per lo stabilimento delle ferroleghie, per l'alluminio, per l'AMMI e per l'ammodernamento della rete telefonica; in secondo luogo perchè riesce difficile prevedere e quantificare interventi che non sono propri di un Ministero e che, soprattutto, non scaturiscono da norme precise di leggi ma derivano da programmi sui quali difficile è il controllo dello stesso Ministero e ancora meno incisiva o meno evidente l'incidenza della volontà parlamentare. Il Piano, comunque, prevede uno stanziamento delle partecipazioni certamente rilevante e che potrà servire, perlomeno, come base di discussione nel momento in cui si inizierà il dialogo all'interno del Comitato dei Ministri per saggiare concretamente le intenzioni e le effettive possibilità di intervento del Ministero competente. Certo alla Regione corre l'obbligo di mettere in particolare risalto il fatto che il conseguimento dei fini previsti dalla legge 588 intanto è possibile in quanto (oltre allo stanziamento dei 400 miliardi considerati come aggiuntivi e straordinari rispetto a tutti gli altri interventi ordinari e straordinari dello Stato e del Piano) sia previsto un massiccio intervento delle aziende a partecipazione statale visto come intervento collaterale e parallelo a quello dei 400 miliardi. Obbligatorio al pari di questo, anche se non definito in legge nella quantità, ma definibile anche quantitativamente in relazione al fatto evidente che per quanto riguarda la Sardegna, più

che per ogni altra regione del nostro Paese, il tessuto fondamentale di un processo di industrializzazione non può che essere rappresentato dall'intervento pubblico, il quale nella nostra Isola, proprio per la sua posizione geografica, riveste il carattere di intervento essenziale e pregiudiziale rispetto ad un possibile intervento privato. Va naturalmente aggiunto subito che minori saranno le difficoltà se l'Amministrazione regionale sarà in grado di indicare più concretamente e dettagliatamente le linee del disegno di industrializzazione che intende realizzare; disegno che sarà possibile elaborare più facilmente che in passato alla luce di esperienze, talune delle quali tristi, che ci è stato dato di vivere, procurando soprattutto in questo settore di salvaguardare negli interventi — per quanto sta in noi — l'esigenza di un certo equilibrio territoriale e di considerare con maggiore attenzione (e insisto su questo aspetto per quanto dirò in seguito) il rapporto investimento-occupazione.

Sulla linea di modesto contributo alla discussione che questo mio intervento vuole seguire, mi permetterei di dare qualche suggerimento che, prendendo atto degli impegni assunti per la zona Sulcis-Iglesiente (nella quale ovviamente all'intervento pubblico dovrà fare seguito una politica di incoraggiamento di iniziative tendenti alla lavorazione dei prodotti dell'industria di base), solleciti lo studio di almeno altre due iniziative delle partecipazioni statali da localizzare una al Nord della Sardegna (nucleo di Sassari e nucleo di Olbia) e una al centro (nel nucleo di Oristano e nella zona di Macomer).

Il recente progetto suggerito dalla Comunità Economica Europea, sulla base degli studi della Italconsult, contiene indicazioni che in un certo senso capovolgono l'impostazione della politica di industrializzazione del Mezzogiorno fin qui seguita. Il metro di giudizio si sposta da quelli consueti e si fissa sulla capacità delle industrie finanziate di prolungare i cicli produttivi attraverso l'effetto moltiplicatore su altri investimenti industriali. Non è perciò fuori luogo sollecitare la Giunta regionale a prospettare un disegno di industrializzazione dell'Isola che veda le partecipazioni statali impegnate,

oltre che nella industria di base, anche in altri settori tecnologici (industrie manifatturiere di prodotti di largo consumo, di trasformazione dei prodotti agricoli e alimentari in genere). E' però necessario uscire dalle generiche affermazioni di principio e portare avanti progetti concreti e dettagliati. Questo modo di porre il problema dell'industrializzazione non toglie che si continui nella linea di dotazione delle infrastrutture, anche delle zone industriali di interesse regionale. Anche in questo caso tuttavia è necessario pensare a progetti specifici di industrializzazione. Un esempio significativo potrà illuminare questa tesi.

Esiste il problema delle partecipazioni regionali, come nel caso dello stabilimento A.L.A.S. di Macomer. La Regione detiene il 96 per cento del pacchetto azionario. La figura della pubblica amministrazione imprenditore diretto tende a scomparire, sia nella economia moderna (sia essa liberista, sia essa pianificata) per essere sostituita dalla figura della società finanziaria. Un esempio classico lo abbiamo avuto l'altro giorno nell'incontro e nell'accordo che è stato firmato dall'I.M.I. da una parte e dalla Banca di Stato sovietica dall'altra. E' perciò venuto il momento che anche la Regione si metta al passo coi tempi moderni. Penso che il problema dell'A.L.A.S. possa essere definitivamente risolto trasferendo la partecipazione regionale alla SFIRS e chiedendo nel contempo — non sembra assurda e astrusa la proposta — una partecipazione E.N.I. che opera, come è noto, nel settore tessile attraverso il lanificio Rossi del cui pacchetto azionario detiene la maggioranza e che è intervenuto anche l'anno scorso nell'Italia meridionale costruendo un grosso stabilimento a Foggia. Per il momento questa è soltanto un'idea: ritengo che essa meriti un esame più approfondito, in altra sede, data l'urgenza e la gravità del caso.

Per quanto riguarda l'agricoltura, dirò che il problema della possibilità di attuazione del quinquennale sia strettamente legato alla più sollecita predisposizione (sempre che non si vogliano considerare quelli già predisposti) e approvazione degli strumenti espressamente previsti dalla legge 588, e cioè il riordino fondiario, la regolamentazione delle intese, le direttive

obbligatorie di trasformazione, il monte terra inteso questo soprattutto come integrazione di stanziamenti e di contributi della legge sulla formazione della proprietà coltivatrice. Una politica di pura e semplice erogazione di contributi per miglioramenti fondiari è superata e inutile; e tutti ormai ne convengono.

Io non mi metto nel numero di coloro che ritengono la 588 una legge perfetta, anzi sono convinto che alcune delle sue norme vadano rivedute ed emendate e che altre vadano integrate con norme aggiuntive e aderenti alla realtà (soprattutto quelle più manifestamente colpite dal vizio dell'improvvisazione e del compromesso). Sono altrettanto convinto però che gran parte delle norme siano perfettamente consone alle finalità generali e fondamentali della legge. Sono anzi convinto che siano state previste in un certo modo perchè solo così il legislatore le ha ritenute capaci di concorrere al conseguimento delle finalità per cui la legge è stata studiata. Tra queste finalità una delle più sintomatiche a me pare quella contenuta nell'articolo 18; e mi duole di constatare che in proposito le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta appaiono elusive della norma, e, quindi, della soluzione che essa chiaramente prospetta. Io non voglio qui discutere se la Regione abbia o no competenza statutaria in materia di riordino fondiario, ma se l'articolo 18 della legge 588 delega alla Regione i poteri dell'autorità amministrativa previsti dall'articolo 847 del Codice Civile, è perchè il legislatore ha voluto indicare nella minima unità culturale il punto di partenza per l'elaborazione di una legge sul riordino. Si può perciò dire che la 588 delinea il tipo di riordino fondiario che deve essere realizzato. Sono stato e sono tuttora convinto che quella norma vada rispettata e che al di fuori di una siffatta impostazione difficilmente si potrà realizzare il riordino. Solo richiamando, io penso, quegli indirizzi, il riordino in Sardegna, soprattutto nelle zone irrigue, potrà avere un senso ed una efficacia. Vorrei permettermi di richiamare perciò l'onorevole Presidente della Giunta a riconsiderare ancora il problema. Penso che nessuno debba allarmarsi: il problema di una retta impostazione dei rapporti in agricoltura non è insidia-

to tanto dal possibile accrescimento delle dimensioni di un certo numero di aziende (che anzi deve essere agevolato e favorito in maniera che esse possano assicurarsi una gestione economica) quanto dal permanere della rendita fondiaria che quasi sempre è ben più alta del beneficio fondiario. In proposito si potrebbe anche avanzare la proposta che i contributi per opere di miglioramento fondiario non debbano essere mai concessi dalla Regione nei casi in cui il miglioramento consolidi la posizione di dominanza del proprietario a vantaggio della rendita e a scapito del lavoro. Un siffatto provvedimento, legato all'attuazione di precise norme sulle intese di cui al terzo comma dell'articolo 20 e alla utilizzazione dell'ultimo comma dello stesso articolo, può invogliare i proprietari terrieri, nel momento in cui il mercato fondiario mostra i segni di una rinnovata vivacità, a trasferire la terra all'imprenditore che apporta contemporaneamente il suo lavoro, in modo che si realizzi la coincidenza tra proprietà fondiaria e impresa agraria.

In tale prospettiva (di creare cioè livelli di efficiente imprenditorialità nel settore agricolo) vanno visti sia i piani organici di trasformazione sia i piani zonali. Essi debbono essere strettamente legati e solidamente ancorati al piano quinquennale, in modo che siano adeguati alle singole esigenze dei diversi comparti territoriali. L'esigenza di una qualificazione territoriale degli interventi è, del resto, propria della programmazione regionale; e l'Amministrazione regionale deve possedere gli strumenti idonei per orientare l'assetto territoriale secondo forme di sostanziale equilibrio.

Un tale strumento deve essere fornito dalla legge urbanistica, già sottoposta all'esame della Giunta (che non ricordo per semplice amore di paternità) e la cui approvazione dovrà essere considerata, a mio avviso, un impegno prioritario della politica regionale. Senza la legge urbanistica sarà difficile attuare la programmazione regionale, perchè essa dovrà consentire alla Regione, ai comprensori, ai Comuni, a seconda dei diversi poteri di autonomia pianificatoria, non soltanto di imporre ordine e razionalità agli insediamenti abitativi (favorendo nel contempo l'accesso alla proprietà della casa

a tutti i lavoratori), ma dovrà tendere al superamento del divario tra città e campagne, prevedere gli insediamenti produttivi secondo finalità di equilibrio fra le diverse zone e fornire alle singole comunità quelle attrezzature senza le quali è pregiudicato lo stesso vivere civile. In tal modo l'assetto territoriale della nostra Isola diventa una conquista continua adattando l'utilizzazione del territorio alle rapide e spesso tumultuose trasformazioni della società in cui viviamo.

Ma tutto ciò non potrà verificarsi senza una cosciente e sentita partecipazione delle popolazioni interessate. Sembrerebbe che siffatta partecipazione possa ottenersi con un generico potenziamento dei Comitati zonali di sviluppo, ma in realtà un potenziamento realizzato nell'ambito dell'attuale sistema rischia di lasciare i Comitati zonali come organi che trasformano il potere consultivo, loro riconosciuto dalla legge, in potere di contestazione il più delle volte sterile e inefficace. E' necessario che i Comitati zonali assumano un ruolo di controllo nell'attuazione del Piano e di coordinamento dell'attività di tutti gli Enti locali; altrimenti, a mio parere, è meglio sopprimerli.

Per fare ciò è necessario uscire, sia pure progressivamente, dall'attuale sistema e dare effettiva attuazione alla 588, formulando il piano o, se volete, i singoli programmi per zone territoriali omogenee, attraverso piani territoriali riferiti alle singole zone o alle superzone. Il piano territoriale è l'unico modo per porre concretamente i problemi, per misurare gli effetti degli interventi rispetto alle singole zone, per trovare un metodo equo di distribuzione degli stanziamenti disponibili. E' soltanto così che gli Enti locali potranno, onorevoli colleghi, essere chiamati a partecipare alle decisioni della politica di sviluppo, perchè in tal modo i comitati zonali si sentiranno investiti di responsabilità e, da sedi di discussioni e di impostazioni generali, diventeranno sedi di indicazione concreta di scelte che, sul piano territoriale, dovranno essere recepite. Una tale impostazione del piano regionale, attraverso cioè i piani territoriali, potrà essere tentata già nel prossimo quarto programma esecutivo, perchè si disporrà di strumenti adatti a tal fine come i piani

zionali in agricoltura, i piani regolatori delle zone industriali di interesse regionale, i piani dei comprensori turistici che sono stati già da diverso tempo ordinati dall'Amministrazione regionale.

Prima di concludere vorrei accennare a qualche problema che viene posto dai rapporti tra il Piano regionale e il Piano nazionale e che ho già avuto modo di ricordare all'inizio di questo intervento. Il precetto costituzionale dell'articolo 13 e la legge 588 debbono dare al Piano di rinascita la caratterizzazione di piano globale, straordinario ed aggiuntivo. A mano a mano che la pianificazione nazionale assume precisi contenuti operativi, il piano regionale tende ad essere considerato come una semplice articolazione territoriale del piano nazionale. Una tale inversione di tendenza, rispetto alle premesse della 588, è chiaramente registrata dalla possibilità di applicazione elastica dell'articolo 1, terzo comma, della legge 717 sul rilancio della Cassa, circa l'intesa nella predisposizione dei piani di coordinamento, e dal sesto comma, circa le proposte delle Regioni.

Ma un radicale cambiamento di rotta si nota con maggiore gravità nel disegno di legge predisposto dal Ministero del bilancio sulle procedure per attuare la programmazione nazionale ed in particolare nell'articolo 12 riguardante la Sardegna. Pare che il Governo (questa è la notizia degli ultimi giorni) intenda ritirare quel disegno di legge, ma il pericolo, a mio avviso, permane.

La Giunta ed il Consiglio si devono impegnare a difendere la globalità, l'aggiuntività e la straordinarietà del Piano di rinascita. La battaglia deve essere combattuta nei confronti anche di certe amministrazioni centrali e di certi enti di Stato che spesso cercano intenzionalmente di eludere i caratteri del Piano.

Per concludere, è necessario difendere l'autonomia del Piano di rinascita rispetto al piano quinquennale nazionale. E ciò va fatto non solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi, rispetto alle finalità della 588. Il piano nazionale dovrà scorrere necessariamente nei binari che avremo tracciato per il raggiungimento di quelle finalità. Perciò anche se nel Piano quinquennale sardo affiora la ten-

denza a conciliare i due obiettivi della piena occupazione e del più alto livello di reddito e se spesso tali obiettivi sono inconciliabili, non dovrà essere la politica del piano nazionale a far pendere la bilancia dall'una piuttosto che dall'altra parte. Ritengo personalmente che la piena occupazione debba essere l'obiettivo più importante e che di efficienza del sistema (mi pare che del resto in questo senso sia orientata la maggioranza anche per quanto riguarda il piano nazionale) si possa parlare soltanto quando tutti i fattori produttivi siano impiegati, cioè quando si è raggiunta la piena occupazione.

Comunque nel Piano quinquennale, signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è stato affrontato con un tentativo di conciliazione. Il tempo e le cose diranno quali e quanti obiettivi saranno puntualmente realizzati. Naturalmente l'auspicio è che tutti i fini siano realizzati, ma ora è necessario approvare il piano quinquennale perchè se ne possa iniziare subito l'attuazione.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sul primo capitolo?

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. La Giunta accetta il testo del piano modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati distribuiti gli emendamenti pervenuti alla Presidenza, la cui numerazione è preceduta dalla lettera A; l'altro testo distribuito contiene invece le modifiche apportate dalla Commissione. Noi voteremo il testo modificato dalla Commissione.

Metto in votazione il primo testo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966